

## UN, DUE, TREEEE ..... ?

Eravamo partiti, nel 1962, in circa 250 come matricole dei corsi di laurea in Chimica e Chimica industriale e ci ritrovavamo in poco più di una dozzina ad aver “sbiennato” *sun condicione*, molti con un esame ancora da fare. L'esame di Chimica organica I a Napoli, infatti, si dava di regola a maggio del terzo anno.

Ai primi corsi del triennio, tra le facce note dei compagni di ben 12 duri e sofferti esami, avemmo la sorpresa di incontrarne una nuova: una bella faccia simpatica, sorridente ed un po' pallida. Fu il primo incontro con Giacomino Randazzo, che si era trasferito a Napoli da Palermo con l'esame di Chimica organica I già fatto. Come ci spiegò, con quel suo fortissimo accento siciliano, che nel tempo poi venne a stemperarsi ma non a perdersi, si era trasferito a Napoli perché qui il triennio era molto qualificante e qualificato. Inoltre, a Palermo era quasi insuperabile di primo acchitto l'esame di Chimica organica II, che a Napoli invece era quasi una passeggiata. E Giacomino, ci disse, non aveva tempo da perdere dietro le ubbie dei professori.

Molti con me restarono meravigliati di come egli fosse informato nei minimi dettagli del funzionamento dei corsi di laurea in Chimica di tutte le università italiane. Qualcuno malignamente avanzò l'ipotesi che presto non lo avremmo più visto perché si sarebbe trasferito in quella università dove l'esame di Chimica fisica o qualche altro esame a lui più ostico era più semplice. Ma non fu così. Giacomino rimase con noi fino alla laurea. Effettivamente il cambio di università era stato dettato dalla sua esigenza di non voler perdere tempo per problemi che esulavano dallo studio e dalla preparazione professionale. Giacomino aveva fretta: fretta di laurearsi, fretta di sposarsi, fretta di affermarsi professionalmente, fretta ..... di vivere, quasi presagisse per se stesso un tempo per il fare più corto di quello destinato a chi gli stava intorno. E per non perdere tempo ne impiegava una parte per documentarsi, come aveva fatto in quella occasione e come avrebbe fatto in altre occasioni, lasciandomi sempre di stucco per l'infinità di dettagli che era in grado di raccogliere, come quando mi fece un seminario sui vari modi di investire i pochi soldi risparmiati dai miei primi magri stipendi.

Per questa sua fretta, per questa sua mancanza di tempo Giacomino lo vedemmo poco in quella parte di vita universitaria che fermentava le istanze esplose nel '68 in via Mezzocannone 4. D'altra parte Giacomino aveva scelto di essere interno all'Istituto di Chimica organica in via Leopoldo Rodinò. La distanza di

un centinaio di metri in linea d'aria scavava, a quei tempi, fossati difficilmente scavabili.

Io, invece, spinto anche dall'entusiasmo di Eugenio Rizzo, con cui avevo preparato una buona parte degli esami, avevo scelto di entrare interno nel nuovo Laboratorio di Chimica delle Sostanze Naturali, creato ex-novo dal prof. Ales-



Visita didattica del 1 Dicembre 1967 agli stabilimenti della Lepetit di Torre Annunziata degli studenti del corso di Chimica delle Sostanze Naturali, accompagnati dagli interni e dal personale del Laboratorio di Chimica delle Sostanze Naturali. Il prof. Alessandro Ballio è, nella foto, al centro tra i responsabili dell'azienda farmaceutica. Giacomino Randazzo è in prima fila, accovacciato tra Giuseppe Pierini (ultimo a destra), tecnico del Laboratorio, e Ciccio Siani, entrambi prematuramente scomparsi da molti anni. In piedi dietro Pierini si c'è Antonio Malorni, attualmente direttore del Centro Internazionale SESMA del CNR di Napoli. Dalla parte opposta della prima fila si riconosce, qualcuno dice con difficoltà, Mario De Rosa (ultimo a sinistra), attualmente ordinario di Chimica presso la Facoltà di Medicina dell'Università SUN di Caserta. Accanto gli è Paolo Laccetti, attualmente associato di Patologia presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli *Federico II*. Subito dietro questi ultimi si vedono Silvana Ammirati, anch'essa prematuramente scomparsa da qualche anno, accanto a Maridela Carteni, attualmente ordiaria di Biochimica presso la Facoltà di Medicina dell'Università SUN di Caserta, e Gelmy Abbatiello. Tra queste ultime due si intravede il volto sempre sorridente di Nunzio Di Stefano, siciliano di famiglia come Giacomino, ma di Acireale.

Buffet alla Lepetit dopo la visita didattica agli impianti. Giacomino Randazzo in primo piano a sinistra, davanti ad Antonio Malorni, che addenta un rustico. Mario De Rosa, al centro del gruppo davanti al tavolo, gestisce cibi e bevande.



sandro Ballio nell'ala destra del secondo piano dell'Istituto Chimico di via Mezzocannone 4. Fu un lungo internato perché Eugenio mi aveva convinto ad entrare nel nuovo laboratorio appena costituito per non perdere il posto, dal momento che lui prevedeva una richiesta superiore alla disponibilità. Così ebbi il tempo di farmi tutto il giro del laboratorio biochimico, dalla produzione, purificazione e modificazione dell'enzima aspartato-amminotransferasi, agli studi di ricostituzione apoenzima-coenzima. Ero nel vivo della preparazione della mia tesi di laurea quando un bel giorno, all'inizio del 1967, in laboratorio comparve inaspettatamente Giacomino. Aveva chiesto ed ottenuto dal prof. Ballio di poter preparare una tesina sperimentale, cosa mai sentita prima di allora. Fu la dimostrazione, se qualcuno ne sentiva ancora la necessità, che Giacomino non cercava scorciatoie ma era alla ricerca della migliore preparazione accademica e professionale possibile.

Così, i deboli legami di semplici colleghi di corso si irrobustirono nella frequenza quotidiana sul posto di lavoro. Giacomino lavorava con Michele Framondino, nella stanza di fronte allo studio del prof. Ballio; io, invece, in quella contigua alla Segreteria, abitata all'epoca dalla preparatissima ed affascinante Anna Maria Renza, che, di mattina, era anche lo studio del prof. Vincenzo Scardi, rela-

tore della mia tesi di laurea. Con questa insolita esperienza della tesina sperimentale sulla Fusicoccina, una fitotossina prodotta da un fungo patogeno particolarmente del mandorlo, Giacomino incontrava il suo futuro scientifico; io il mio l'avrei incontrato qualche mese più tardi in un campo allora per me assolutamente impensabile.

Nel corso dei miei studi universitari non ho mai incontrato tante difficoltà come quelle impattate nella preparazione dell'esame di Mineralogia, una materia del quarto anno che, iniziata a studiare diverse volte, l'avevo sempre accantonata ed alla fine era diventata il mio ultimo esame. Benché preparato, non mi sentii abbastanza sicuro per presentarmi a giugno e così finì che dovetti spostare l'esame di laurea dalla sessione estiva a quella autunnale. Questo fatto sconvolse anche l'assetto della mia tesi di laurea, che improvvisamente si trovò depauperata di tutta una serie di dati sperimentali, utilizzati dal prof. Scardi per rinforzare quella più debolina di una mia collega, per la quale avevo notoriamente un certo debole. Per riparare al danno ricevuto dovetti restare a lavorare in laboratorio tutta l'estate, incluso il mese di agosto, ferragosto, sabati e domeniche comprese; solo così riuscii a riportare la quantità e qualità dei dati sperimentali ad un livello accettabile. Non mi consolò né mi servì, il 30 conseguito all'esame di Mineralogia ad ottobre. Certo c'erano state le mie proteste con il prof. Scardi, anche forti, per un trattamento che non avevo ritenuto equo ed il mio saluto con il laboratorio, dopo la laurea, non era stato proprio di baci e abbracci. Sicuro di essermi giocate le poche possibilità che avevo di poter rimanere dopo la laurea ad occuparmi di ricerca, mi ero ritirato a Raviscanina, nel conforto della mia casa, per un periodo di riposo prima di pormi la domanda "che fare?". Qualche giorno dopo, però, inaspettatamente ricevetti una telefonata del prof. Ballio, che mi chiedeva di tornare a Napoli perché voleva farmi vedere una cosa. Incuriosito tornai immediatamente e, senza nessuna spiegazione, fui accompagnato in via Mezzocannone 16, nell'edificio che era stata la sede del Politecnico prima del suo trasferimento a Fuorigrotta e che allora era un cantiere edile. Al primo piano, scavalcando cumuli di calcinacci e rottami di vario tipo, arrivammo in una zona già ristrutturata. Attraverso una grande porta a vetri, ancora esistente, entrammo in un corridoio largo più di tre metri e di qui in un nuovissimo laboratorio, in cui una enorme macchina sembrava visse di vita propria emettendo un sommesso brontolio. Due inglesi, poi, stavano discutendo davanti ad un grande foglio di disegno tecnico. Ci furono le presentazioni e mi fu chiesto: "Ti piace? Ti interessa". "E' impressionante ed è molto bella. Ma che cos'è?" risposi. "E' uno spettrometro di massa" mi fu replicato. Fu un amore a prima vista ed accettai di impegnarmi in

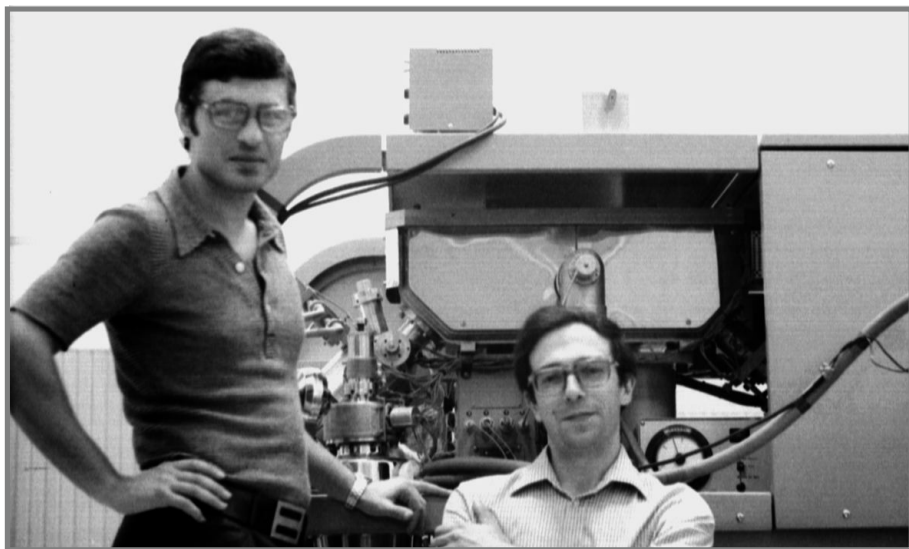
Antonio Malorni alla consolle dello spettrometro di massa AEI MS902



questa nuova disciplina chimico-fisica di cui, come neo-laureato in chimica, sapevo molto poco. Non so cosa si aspettassero da me, ma sono sicuro di non averli delusi. Sono sempre stato molto abile con le mani e nell'utilizzo di apparecchiature per cui in una settimana, con la guida di un esperto inglese, David Olliver, riuscii ad impadronirmi dei principi generali e ad essere in grado di effettuare da solo i primi spettri di massa. Una cosa non semplice, non fosse altro che per la sequenza di interruttori e manopole da manovrare oltre alla difficoltà di tirare fuori dei risultati interpretabili e riproducibili. Il mese dopo incominciò un vero e proprio training intensivo con il Prof. John M. Wilson dell'Università di Manchester. Intanto i lavori di ristrutturazione continuavano e dopo circa un anno furono consegnati al prof. Ballio gli altri locali, che gli erano stati assegnati nell'ambito del nuovo Istituto di Chimica Organica e Biologica in cui si era trasferito con il Laboratorio. Giacomino, che un anno e mezzo dopo la laurea era andato per un periodo di formazione a Zurigo presso il prof. Duilio Arigoni, era rientrato a Napoli ed aveva occupato i laboratori "di Sostanze Naturali" su due piani dall'altra parte del cortile, mentre i laboratori che si aprivano nell'ampio corridoio "della Spettrometria di Massa" furono occupati da Enzo Buonocore e Gennaro Marino e divennero i laboratori di "Biochimica".

I primi anni '70 furono di grande impegno per tutti. Si iniziava il lavoro la mattina non oltre le 9.00 e si terminava generalmente verso le 21.30, con una

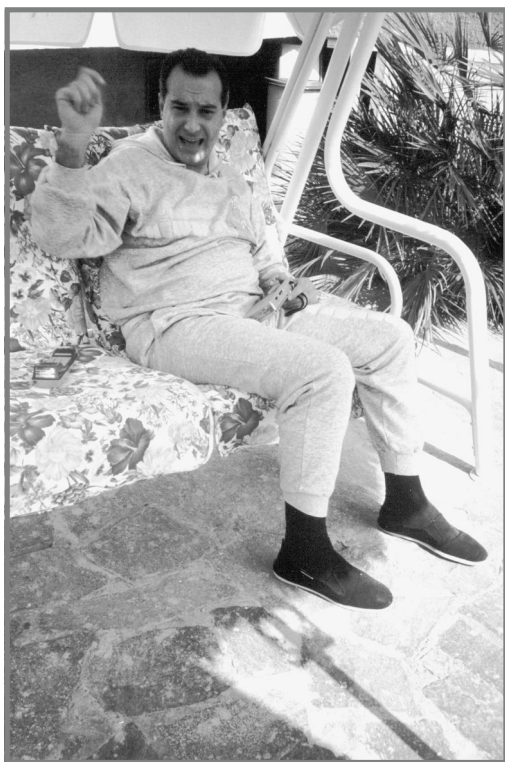
Gennaro Marino (seduto) e Biagio Vittoria  
ripresi dietro il "Tube unit" dello spettrometro di massa AEI MS902



brevissima pausa per il pranzo, che per un certo periodo abbiamo consumato in laboratorio, mangiando panini o portando da casa il tegamino con qualcosa di cucinato la sera prima. Si lavorava anche il sabato, a volte fino alle 15.00. Non si poteva, però, reggere un ritmo di lavoro così intenso senza avere delle valvole di sfogo. Così la presenza di uno studente interno di Giacomino, Biagio Vittoria, catalizzò la passione per il tennis settimanale, generalmente il mercoledì dalle 17.00 alle 19.00, cui si aggregava anche Fausta Lupò, la nuova segretaria del prof. Ballio. Io, invece, avevo portato la passione per il tressette ed avevo iniziato tutti alle "regole di chitarrella", imparate sul campo a Raviscanina e perfezionate al bar di Peppino e Rosinella, ormai da tempo non più esistente, con memorabili partite a "trasi e iesci" o a "lanapierdi", seguite da grandi bevute di birra gestite dal "padrone e sotto" di turno. Soltanto Gennaro Marino, che a quell'epoca era sicuramente il più "scarso" del gruppo nel tressette, continua ancora oggi a coltivare questa passione con dei suoi amici in incontri fissi settimanali. Giocare una partita con rivincita a tressette prima di andare a casa lo avvertivamo come una necessità per scaricare tutte le tensioni e le ansie di una giornata. Così, gli sposati come Giacomino ritornavano nelle loro famiglie in maniera più distesa ed accettabile; io, invece, non ero ancora sposato e vivevo da solo. Avevamo, però, un problema. Non sempre Giacomino, Gennaro Marino, Enzo Buonocore ed io lasciavamo il laboratorio alla stessa ora. Capitava spesso che Marino o Buonocore



Giacomino esibisce il suo gesto caratteristico con la mano mentre ascolta la radio-cronaca di una partita di calcio del Palermo



per vari motivi non fossero presenti fino a tardi. Perciò scattava all'ultim'ora la ricerca del quarto in un Istituto di Chimica Organica e Biologica pressoché deserto. Il richiamo di Giacomino, affacciandosi alle varie porte, era proprio "un, due, treeeee?", sperando che qualcuno rispondesse "e quattro" per formare il tavolo. Abbastanza frequentemente il quarto era o Alberto Di Donato o Giovanni Sanna, giocatori di serie B rispetto a noi.

L'unico motivo per saltare la partita serale era la presenza non rara in laboratorio dello stesso prof. Ballio fino alle nostre ore. Io sostenevo che quando avevamo chiuso la nostra giornata lavorativa potevamo lecitamente concederci una partitina anche in laboratorio, mancando un altro luogo di socializzazione e di distensione sia nell'Istituto che nelle vicinan-

ze. Ma gli altri non se la sentivano di sedersi alla scrivania di Buonocore, liberata per il gioco da libri, fotocopie, quaderni e carte varie, sapendo che dall'altra parte del corridoio nel suo studio c'era ancora il capo. Lascio a voi immaginare la scena che si svolse una sera, dopo le nove, quando il professore, che era andato via da circa un quarto d'ora, dandoci il tempo di organizzarci ed avviare la partita, ritornò indietro perché aveva dimenticato di dire a Marino una cosa importante per il giorno successivo. Toccò a me, con l'aiuto di Giacomino, dargli quelle spiegazioni che neanche richiedeva, tra il grande imbarazzo di Marino e Buonocore. Quando il professore, data la notizia per la quale era tornato, se ne riandò ci fu la classica risatina di Giacomino, il suo caratteristico gesto con la mano e l'esclamazione "Minchiaaaa!"

Poi nel 1974, quando Giacomino diventò incaricato di Biochimica, dovetti

lasciare via Mezzocannone per via Toiano ad Arco Felice e così si interruppe la frequentazione quotidiana ma non l'amicizia, che in più occasioni veniva rinsaldata intorno alla tavola imbandita da "mamma Malorni", come lui si divertiva a chiamare mia madre, quando insieme si andava a posta a Raviscanina per farci delle vere e proprie abbuffate di cose squisitissime. Ma anche queste piacevoli frequentazioni finirono qualche anno dopo sia per la morte di mia madre che per la malattia di Lella, la moglie di Giacomino. Dopo più di venti anni dai fatti narrati Giacomino, con il quale negli anni a seguire ho sempre coltivato rapporti di grande amicizia ed interessi scientifici, veniva nominato dal CNR nel Consiglio Scientifico Tecnico del Centro Internazionale SESMA, da me diretto. Il suo posto a tutt'oggi è ancora vacante ed il Consiglio non si è più riunito dopo la sua prematura scomparsa.

Un, due, tre. Come il richiamo di Giacomino per il fugace ma importante tempo della divagazione dopo il lavoro, tre sono le immagini della memoria, tra le tante, che ho scelto qui di commentare - dando inevitabilmente corpo alla mia autobriografia insieme alla sua biografia - per narrarvi di un amico.

***Antonio Malorni***